



La sede del Partito Democratico

## Intervista a Matteo Colaninno

# «Minoranza a caccia del pelo nell'uovo Pensiamo al paese»

**Il deputato del Pd** non accetta la rappresentazione mediatica della direzione: «Molti interventi a sostegno di Bersani, eppure leggiamo solo delle critiche...»

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

**L**a rappresentazione ritrovata sugli organi d'informazione di quanto avvenuto alla Direzione non è corretta», dice il responsabile Sviluppo industriale del Pd Matteo Colaninno.

**Cos'è che non è corretto, che c'è una minoranza critica, che Fioroni ha minacciato le dimissioni dagli incarichi di partito?**

«Questo è avvenuto, ma l'intera rappresentazione è surreale rispetto a quanto realmente accaduto».

**E cioè?**

«C'è stata innanzitutto una relazione del segretario di altissimo profilo, di visione, che ha posto l'accento sulla necessità per il Pd di costruire una strategia e un orizzonte di medio termine, perché da qualunque punto si guardi l'Italia - dai giovani alla scuola, dai redditi alle imprese - vediamo problemi che chi ha oggi responsabilità di governo non sa affrontare».

**La minoranza di Movimento democratico ha però annunciato un voto contrario all'intervento di Bersani, e poi ha deciso di non pronunciarsi.**

«Guardi, la stragrande maggioranza degli interventi è stata di alto livello e in appoggio al segretario, facendo emergere che lì c'erano le sensibilità e le competenze di un partito non di opposizione, ma di governo che oggi sta all'opposizione. Poi ci sono stati interventi, anch'essi di profilo elevato, che si sono annunciati contrari alla relazione di Bersani, ma che poi nell'articolazione del ragionamento non erano discordanti rispetto ai punti sostanziali».

**Lei che dice della decisione di Bersani di chiudere i lavori con un voto?**

«Che è giusta perché nelle circostanze delicate e complesse il voto è chia-

rezza».

**E però la minoranza contesta questa scelta, la tesi è che ha contribuito a creare le tensioni.**

«Ci sono state delle prese di distanza iniziali, che poi hanno trovato una ricomposizione finale che si è tradotta non in un voto contrario ma in una non partecipazione al voto».

**E le diverse posizioni sulla Fiat?**

«Io ho ascoltato molte riflessioni e una discussione vivace ma non aspra su come un partito come il nostro deve affrontare un problema enorme per il paese. Abbiamo ragionato come se noi fossimo al governo. E lo dico da imprenditore che ha vissuto nelle aziende. C'è stato un contributo di livello estremamente alto con un approccio pragmatico, di sensibilità verso i lavoratori, i ricercatori, l'istituto aziendale. Ma tutto questo i lettori non lo hanno saputo, leggendo i giornali».

**I giornali hanno registrato dichiarazioni rilasciate da esponenti del Pd: vuol dire che c'è un problema nel partito, o no?**

«C'è stata sicuramente una minoranza che ha espresso disagio; c'è stato un dibattito arricchito da chi ha posto l'accento sulle differenziazioni; la Direzione si è chiusa con un voto molto forte sulla relazione del segretario: tradurre questo come un problema per il partito non mi trova d'accordo».

**Il problema, dicono i Modem, è che la linea di Bersani non è chiara.**

«Bersani è stato chiaro sul fatto che il Pd offre al paese una strategia costituente repubblicana e per la crescita. Si può anche cercare il pelo nell'uovo, ma è una strategia che porta solo a fallimenti. Volendo lo possiamo cercare anche nella Direzione. Ma chi lo fa sa benissimo che ha delle responsabilità, e che non si sta muovendo nell'interesse generale del paese». ♦

## DIRETTORISSIMO

### Le «lezioni» di Minzolini cominciano...con l'Unità Ma sbaglia bersaglio

■ Non poteva che esordire prendendo di mira *l'Unità* e il *Secolo d'Italia*, la rubricina «Tg1 media»: ogni venerdì un minuto di «spigolature, luci e ombre» sull'informazione italiana. Uno spazio pubblico dedicato alla fredda vendetta minzoliniana per le «pulci» fatte da altri media al suo telegiornale. Partita ieri alla fine dell'edizione delle 13,30, curata da Francesca Oliva e Mario Prignano, non è il direttorissimo a parlare ma uno speaker fuori campo. Tema: la lettura dell'aggressione dei teppistelli a Mario Adinolfi per «motivi di viabilità». «Il finiano *Secolo d'Italia*», spiega la voce, fa un

«parallelo con la strage in Arizona» nella quale è stata colpita la deputata democratica. *L'Unità*, secondo il minzopensiero, «scomoda persino la London School of Economics» per dimostrare che se in America c'è una Sarah Palin che mette nel mirino gli avversari, in Italia «c'è il direttore del Giornale Sallusti» che in diretta tv aveva auspicato che qualcuno picchiasse il pingue giornalista.

Pulce per pulce, però, il Tg1 come sempre mischia le carte, perché nel commento di Marco Simoni (della London School) Sarah Palin non è neppure citata; titolo e testo riguardano l'atteggiamento del Pd verso la «generazione isolata» dei Renzi e degli Adinolfi. Anzi, Simoni esclude che «le inqualificabili parole di Sallusti» siano la «causa meccanica della violenza fisica». **N.L.**